

La impreparazione delle FF.AA. nella Seconda Guerra Mondiale

Nell'ambito delle attività della Società di Storia Militare, è stato presentato il volume di Fortunato Minniti, "Fino alla Guerra - Strategie e Conflitto nella Politica di Potenza di Mussolini". Il volume tratta della pianificazione che si ebbe negli anni trenta e che portarono al conflitto. Ora tutti noi sappiamo in che modo fu affrontata la guerra 1940-1945. Inizialmente doveva essere una guerra parallela a quella della Germania, e già qui si possono sollevare dubbi, essendo violato il principio che l'unione fa la forza. Poi, a seguito dei rovesci subito, la guerra parallela divenne guerra subalterna, con i tedeschi che dettarono tempi e modi dell'azione, fino al fatale luglio del 1943, quando il nemico sbarcò nel suolo metropolitano italiano.

Il tema di ricerca proposto riguarda la domanda. Come mai un Esercito, inteso come Forze Armate, come quello italiano, che nel 1918 all'indomani della guerra vittoriosa contro l'Austria-Ungheria, considerato uno dei più potenti del mondo, con alle spalle una industria di guerra abbastanza consistente, nel volgere di quattro lustri divenne un Esercito inidoneo ad affrontare una guerra europea? Ovvero, come si determinò lo strano comportamento della Campagna delle Alpi Occidentali, ove non riuscimmo a lasciare le posizioni di partenza; come si determinò l'infelice campagna di Grecia? Come si determinò le varie alternanze del Nord Africa? Come riuscimmo a perdere in modo miserrimo il nostro Impero in Africa Orientale? Come riuscimmo a non utilizzare al meglio una flotta, sia militare che mercantile,

che era considerata una delle più potenti del mondo? Come riuscimmo a condurre una campagna di Russia, che bene o male nel primo anno ci vide all'altezza del compito e che si risolse in uno dei disastri più grandi della nostra storia militare?

Al di là dell'aspetto politico, che qui non viene preso in considerazione, come fu possibile ridurre a questo stato di cose una macchina militare che ricevette costanti cure per quattro lustri e che si presentò agli appuntamenti definitivi così impreparata. Uno Stato Maggiore come il nostro, che con la battaglia del solstizio e con l'offensiva di Vittorio Veneto aveva dato prova di avere capacità veramente grandi non poteva in breve tempo ridursi ad un gruppo di incapaci, come certa memorialistica vuole far credere. Qualche cosa nella pianificazione, nel comando e controllo, nella formazione, nel sistema industriale e logistico non deve aver funzionato a dovere. È facile dire che la Guerra di Spagna e di Abissinia assottigliò le nostre risorse strategiche e

tattiche. Ma lì dove facevano gioco solo la capacità di comando, l'iniziativa, la professionalità di capi e di comandanti, queste guerre dovevano aver portato giovamento: perché queste doti non si palesarono e vi fu, nella guerra '40-43, una costante di incapacità di prendere l'iniziativa, di una azione frutto di intelligenza e di genio militare. Per tutti valga la mancata operazione su Malta nel 1940, quando tutti, inglesi compresi si aspettavano un attacco decisivo e risolutivo.

Un tema di ricerca che deve superare l'aspetto propagandistico e di parte; non si tratta di individuare colpevoli e colpe; si tratta di individuare i processi decisionali che portarono via via a questo stato di cose, capirne le motivazioni, individuare le ragioni, comprendere le giustificazioni.

Un tema di ricerca interessante, che investe un campo fino ad ora poco esplorato, quella della pianificazione militare e tecnico-industriale, e che attende da troppo tempo di essere studiato ed approfondito.

Come vorremmo che fosse "Secondo Risorgimento" nel 2001?

Il giornale dovrà piacere a tutti; ai giovani e ai reduci più anziani, ai cultori di storia e di cultura, ed agli amanti di attualità associativa. Non sarà facile accontentare tutti.

Negli anni '43-'45 il Secondo Risorgimento d'Italia segnò, prima con una guerra di liberazione e poi con la riorganizzazione del Paese, il passaggio dalla dittatura fascista alla Repubblica democratica.

Fu un'operazione prima cruenta, poi difficile, che scrisse pagine determinanti della nostra storia. Li vogliamo ricordare questi anni e mantenere viva la loro memoria, anche attraverso le pagine di questa rivista.